

Introduzione alla parte quarta

Definiamo ellenistica tutta l'età che va dalla morte di Alessandro alla conquista di Roma. La cui stabilità politica, per lungo tempo, è garantita dall'equilibrio di forze fra i grandi monarchi di Siria, di Egitto e di Macedonia. La definiamo ellenistica perché la sua cultura, slargandosi dal Danubio al Nilo, e quindi dal Nilo all'Indo, nasce sì dalla fusione e dall'apporto di più esperienze civilizzatrici, ma conservando sempre inalterato, quale polo aggregante, l'ideale di grecità plasmato dalla conquista di Alessandro. Quello, cioè, che non conosce né frontiere municipali né egoistiche pregiudiziali di superiorità etnica. Se vogliamo, un ideale di grecità che – esaurita la sua funzione politica – rivive esportando la sua linfa vitale in terra straniera, dove risorge in virtù di processi sincretistici.

Dalla Grecia, seguendo un flusso migratorio nato con la conquista di Alessandro, approda nelle regioni di più recente conquista una turba molteplice di emigranti: mercenari, mercanti, avventurieri di ogni sorta, e con loro anche artisti e scienziati. Tutti sono sicuri di crearsi un futuro migliore in un mondo nuovo, ricco, pieno di sterminate risorse. Come nel caso delle moderne migrazioni verso le Americhe, alcuni si trasferiscono in oriente all'interno di gruppi organizzati, altri, invece, si muovono in forma individuale. Una volta arrivati alle nuove sedi, i colonizzatori greci e macedoni annullano divisioni etniche e contrasti personali per imporsi come classe dominante. Seppellendo così, e per sempre, l'idea, vagheggiata da Alessandro, della costruzione di un ceto di governo misto, nato da commistioni etniche.

Sono dunque i nuovi colonizzatori che costituiscono, nelle città in cui si stanziano, la minoranza detentrica delle leve del potere. Una minoranza che è moltitudine variopinta di individui appartenenti alle più disparate estrazioni sociali e confluiti da una pluralità di patrie. Le loro città, fondate ex novo o rifondate su centri preesistenti, non sono soltanto il centro della cultura greca, ma, economicamente, anche il polo accentratore della proprietà terriera. Sono, infatti, organizzate secondo il modello caratteristico della città-stato, nella quale soltanto un nucleo di cittadini, assai limitato, detiene la proprietà della terra, che lavora ricorrendo alla manodopera servile. Questo è il nucleo dei cittadini che detiene il potere; mentre gli stranieri, sempre numerosi, si limitano a incrementare le molte attività economiche delle città senza avere accesso all'esercizio del governo.

La grecità, con l'emigrazione in oriente, trova così uno sbocco alla gravissima crisi politica ed economica che l'attraversa. Peraltro, ora le vecchie frontiere delle città-stato, o delle circoscrizioni nazionali, perdono molto del loro antico significato. Non solo i Greci, ma anche i Fenici o gli Egiziani o i Persiani cominciano a sentirsi sempre più cittadini del mondo e sempre meno figli della propria patria di origine. Tutti sono plasmati dalla realtà di un mondo nuovo, dove la moneta di Alessandro diviene valuta internazionale, dove la pratica del viaggiare dischiude nuovi orizzonti di lavoro, dove la lingua greca si afferma dovunque come idioma ufficiale.

Vivono una vita in continuo movimento, spostandosi dall'uno all'altro capo del mondo ellenistico, soprattutto gli attori e i mercenari. Gli uni sono organizzati in potenti corporazioni; gli altri sono raggruppati in squadroni di pronto intervento. Ma non sono pochi anche i singoli individui che viaggiano per motivi professionali o commerciali. Anzitutto gli ingegneri, gli architetti, gli scienziati, gli intellettuali, tutti spinti da necessità di lavoro a errare per molte città e soprattutto a frequentare le corti dei nuovi sovrani, dove certo maggiori sono le possibilità di impiego. Anche i musicisti e i poeti vagano di terra in terra cercando il mecenate che li adotti, pronti a piegare la propria arte alla contingenza del momento e all'ospitalità loro elargita. Viaggiano ancora i giudici; viaggiano i pellegrini che si arricchiscono, di ritorno dalle sedi

oracolari, riferendo responsi divini. Viaggiano, infine, i medici, dei quali i più rinomati hanno appreso la professione nell'isola di Cos, sede della cultualità di Asclepio e della scuola iatrica di Ippocrate.

Dovunque questa folla di persone si rivolga, li trova sempre un'analogia umanità, che parla la stessa lingua, che adotta le medesime norme di diritto, che costruisce città secondo l'usuale planimetria, che frequenta templi e ginnasi sempre identici fra loro.

Tanto viaggiare comporta l'uso di una lingua franca. Questa è la koiné, la lingua greca comune; la quale, nella sua accezione popolare e cosmopolita, si diffonde rapidamente in oriente sull'enorme distesa dei paesi conquistati da Alessandro. Come la realtà dei monarcati ellenistici vanifica il particolarismo politico della città-stato, così la koiné annulla il particolarismo linguistico dei dialetti greci. Ancora una volta è la cultura della polis che cede a istanze soprannazionali. La lingua, peraltro, non subisce arretramenti anche dinanzi a mutamenti di linee di frontiera, contribuendo definitivamente a tenere amalgamata, in un'unicità culturale, tutta l'area dei dominati ellenistici. La koiné è così la grande lingua franca. La sua rapida diffusione non si deve solo alla superiorità politica di chi la parlava, ma anche, soprattutto, alla massiccia emigrazione in oriente di genti greche, la quale è in tutto simile all'onda di un fiume in piena.

Per penetrare la portata storica della civiltà ellenistica dobbiamo quantificarne la proiezione culturale instaurata dal dialogo continuo fra popolazioni greco-macedoni e orientali. Il quale dialogo si estrinseca, dapprima, con un flusso di cultura greca che pervade l'oriente e, quindi, con un riflusso di spiritualità orientale che penetra in occidente.

La cultura greca è quella dei dominatori. In oriente la classe dirigente è dovunque greca e annovera nel suo seno solo persone profondamente ellenizzate. Tecnica, arte, costumanza di vita dei Greci sono assunte come modello fondamentale in tutte le regioni orientali, dall'Egitto all'India. La loro cultura rapidamente si ellenizza per influsso soprattutto delle grandi capitali dei nuovi stati, alle corti dei cui monarchi si raccolgono - come abbiamo detto - torme di intellettuali e di artisti provenienti da ogni parte del mondo greco. In particolare, Alessandria di Egitto diviene il primo centro di assimilazione e di irradiazione della nuova cultura in virtù della creazione della Biblioteca e del Museo. Istituzioni che sono sempre amorevolmente potenziate da tutti i sovrani di Egitto. La prima raccoglie il sapere libresco universale, e qui operano i massimi eruditi del tempo, attendendo allo studio critico dei testi letterari del passato. Il secondo, il Museo, cataloga la summa delle esperienze tecnologiche, consentendo alla scienza del tempo progettazioni sempre più innovative. Come quella che porta l'architetto Sostrato alla costruzione del super-faro di Alessandria, reputato dai contemporanei una delle sette meraviglie del mondo.

Tanta è la penetrazione capillare della cultura greca che anche in India, e nelle regioni limitrofe, continua a sopravvivere pure dopo la cessione da parte di Seleuco della valle dell'Indo a dinasti indigeni. Ma qui, e soprattutto nella Battriana, i Greci finiscono lentamente per essere tagliati fuori dal flusso delle grandi correnti della vita economica e politica del mondo ellenistico, specialmente dopo il potenziamento, nel corso del II secolo, del forte stato dei Parti. Isolamento che però provoca, per arginare le scorrerie dei predoni della steppa, una collaborazione ancora più stretta fra elemento greco e indigeno. La penetrazione della cultura resiste più delle operazioni di conquista. Infatti, dopo la cessione dei possedimenti indiani, l'impero seleucide trova politicamente il suo epicentro sulla costa del Mediterraneo, anziché in Mesopotamia. Antiochia come capitale surclassa Seleucia sul Tigri; ed è naturale, anche considerando come i grandi centri irradiatori della civiltà greca si trovino tutti in prossimità del Mediterraneo. Che

diviene l'asse portante di qualsivoglia relazione interstatale, assicurando con ciò un fattore di determinante omogeneità alla nuova cultura ellenistica.

La quale permea sì rapidamente i popoli dell'oriente; ma, purtuttavia, col tempo, dalla vasta compagine del mondo ellenistico non nascono solo stati culturalmente omogenei: quali - per esempio - quelli sorti dalla fulminea conquista araba in età medievale. Infatti, in seno al mondo ellenistico, emergono lentamente anche stati nazionali con autonome e marcate connotazioni: come quello dei Parti o degli Ebrei. I quali ultimi acquisiscono ora forme di coscienza nazionale ben più marcate che non al tempo della dominazione persiana. Ma ciò si spiega col fatto che l'elemento greco impone sì modelli culturali, ma non credi religiosi.

Anzi, è proprio l'elemento greco che subisce maggiormente l'influsso religioso dei popoli dell'oriente, i quali ne catturano interesse e curiosità. Infatti, in questa età, i Greci si informano su usi e costumi dei popoli sottomessi da Alessandro, leggendo avidamente le molte divagazioni di antichità orientali che non tardano a comparire sul mercato librario. Ciò che li porta a dare grande credito ai tanti predicatori che, in veste più o meno ufficiale, diffondono la religione egizia di Iside e di Serapide, o quella asiatica di Cibele e di Atti, o di Mitra, o perfino di Buddha. Al che consegue, per la prima volta nella storia della grecità, il fenomeno di conversioni, o comunque di lacerazioni e di profonde trasformazioni nell'ambito della religiosità tradizionale. E' sì vero che anche divinità greche, come Dioniso o Eracle, riscuotono ampia fortuna, ma ciò avviene per la valorizzazione di alcune loro peculiarità che più le avvicinano alla spiritualità orientale. E' sì vero che nei regni ellenistici le pratiche di culto sono celebrate in greco, ma esse per lo più interessano divinità orientali. Sono queste che ottengono il maggiore numero di proseliti, e spesso tramite l'artificio del sincretismo religioso: cioè della trasfusione, in un nuovo dio, di attributi pertinenti più divinità. Come nel caso di Zeus Oromasdes o di Serapide. L'uno nato dalla sovrapposizione di Zeus ad Ahura Mazda; l'altro, in Egitto, per volontà sovrana, dall'unione di Osiride con Api.

Particolare fortuna hanno le religioni di carattere soteriologico, che promettono una salvezza futura di carattere soprannaturale. L'uomo greco, ricorrendo ad altre credenze, ricerca così nuovi significati da dare alla sua vita, mentre dall'ambito della polis è improvvisamente sbalzato in un mondo più grande di lui. La religione placa sì la sua ansia, ma solamente attraverso una tensione comunitaria, soteriologica, provvidenzialistica, quale quella che egli ritrova nei vecchi culti misterici dell'Ellade o nei nuovi culti esotici importati dall'oriente. Non stupisce quindi che finisca per accomunarli in forme di spiritualità che sono sempre più esasperate. Gli dèi sereni della classicità sono morti per sempre; prevale ora, riplasmata su nuove forme di culto, l'altra faccia della religiosità greca: quella latente e irrazionale che sopravvive nei misteri eleusini o riesplode, selvaggia, nelle celebrazioni dionisiache.